

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.

Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



“ Casa Raffael”

Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15,00 – 17,00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
25 - 31 agosto 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera agli Ebrei 12,5-7.11-13

Luca 13, 22 - 30

1) Orazione iniziale

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 12,5-7.11-13

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

3) Commento ¹ su Lettera agli Ebrei 12,5-7.11-13

• E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati". - Ebr 12,7.11 - **Come vivere questa Parola?**

La Lettera agli Ebrei continua ad approfondire **la comprensione del dono-virtù della fede**. Oggi c'inoltra nella **pedagogia di Dio** circa quello che nella nostra vita risulta difficile ad accettarsi, anzi impossibile senza una precisa ottica di fede. La malattia, un tradimento, un fallimento, uno smacco: tutto quello che delude e sfascia i nostri progetti anche buoni, non è subito visto come qualcosa che rientra in un piano di bontà e salvezza. Eppure è proprio qui che "*si gioca*" il nostro credere! Già un passo del libro dei Proverbi nell'Antico Testamento, qui riportato, diceva: "*Figlio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da Lui; perché il Signore corregge colui che ama*". La correzione nel rapporto educativo, è indispensabile.

• Là dove c'è solo amore permissivo (che è un volto dell'egoismo) **i guai sono disastrosi**. "*Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?*" insiste l'autore della lettera.

Così la prova, che sempre sulle prime ingenera in noi una sorta di rifiuto e tristezza, per questa logica di fede, s'illumina dal di dentro. E si giunge perfino a ringraziare il Signore nella pace e in quella "giustizia" che è accresciuta intimità con Lui: l'Amore che assolutamente non può volere che il nostro bene.

Signore, donaci un cuore in ascolto, un ascolto che obbedisce alla tua Parola.

Ecco la voce della Chiesa Madre (Lett. Apost. Nuovo Millennio Ineunte, n° 34): "*Ci si sbaglierebbe a pensare che i cristiani si possono accontentare di una preghiera superficiale, incapace di riempire la loro vita. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri ma «cristiani a rischio»*"

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30

• **Nel vangelo abbiamo ascoltato la domanda posta da un uomo a Gesù mentre saliva a Gerusalemme: "Sono pochi quelli che si salvano?". Gesù non risponde direttamente ma sottolinea la necessità di impegnarsi fortemente perché salvarsi non è facile.** Noi cristiani crediamo che Dio ci ama e che vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità come è scritto nella 1 Timoteo 2, 4. Ma, parafrasando un detto di S. Agostino, *Dio che ci ha creati senza chiederci il consenso non ci salva senza la nostra collaborazione.* **Gesù parla della salvezza attraverso l'immagine del banchetto, per accedere al quale c'è una porta stretta: bisogna lottare per entrare attraverso di essa.** Non basta desiderare la salvezza: bisogna sforzarsi di raggiungerla e chi presume di essere salvato ha sbagliato in partenza. Il racconto ha un tono drammatico: gli esclusi protesteranno e affermeranno di avere mangiato e bevuto con il Signore e che Egli abbia insegnato alla loro presenza, ma Gesù dichiarerà di non conoscerli. Tradotto per noi questo significa che non basta aver partecipato sempre alla Santa Messa e aver fatto la comunione per essere salvati: **occorre attuare la volontà del Signore in tutti gli ambiti della vita.** La salvezza, rappresentata dal banchetto, è un dono e non può essere pretesa; ognuno deve sforzarsi al massimo per raggiungerla perché chi non gioca le proprie carte, chi non si dà da fare, non la otterrà. Non dobbiamo scoraggiarci di fronte a queste parole: Dio vuole che ci salviamo e opererà per questo ma se noi non collaboriamo Lui non si sostituirà a noi. **Il segreto della salvezza e della gioia già qui in terra è vivere un'esistenza autentica** non adagiandosi nelle comodità e non credendo che tutto è dovuto. Dio ci chiede di collaborare alla sua opera, di fare la nostra parte, e allora Egli realizzerà cose straordinarie nella nostra vita.

• **Gesù si rifiuta di rispondere alla domanda riguardo al numero di coloro che si salveranno:** la questione della salvezza non si pone infatti in termini generali, non si pone innanzitutto per gli altri, ma si pone "per me".

Dipende dalla nostra accettazione o dal nostro rifiuto della salvezza che Gesù ci offre.

Il cammino verso la salvezza consiste nel seguire Gesù: egli è la via. Lo sforzo di entrare per "la porta stretta" è lo sforzo di seguire il cammino intrapreso da Gesù, cioè il cammino verso Gerusalemme, il cammino verso il Calvario. Il Calvario fu solo una tappa nel cammino verso la destinazione finale, una tappa di grande sofferenza, di tenebre e di solitudine, ma che sboccò direttamente su un mondo di luce e di gioia, illuminato dal sole nascente di Pasqua, vivente della gioia della risurrezione.

L'ingresso al sepolcro di Gesù, nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, è basso e stretto, all'interno l'ambiente è angusto e buio: eppure, proprio da qui la risurrezione, in tutta la sua potenza irresistibile, levò il masso e aprì le tombe riempiendo il mondo di luce e di vita.

Il punto in cui si incontrano i due bracci della croce è stretto e basso, ma i bracci indicano i quattro punti cardinali, i quattro venti del mondo. Là Gesù "stese le braccia fra il cielo e la terra, in segno di perenne alleanza" ed estese la sua offerta dell'amore e della salvezza di Dio a tutti gli uomini, ad

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

oriente e ad occidente, a settentrione e a mezzogiorno, invitando ogni uomo e ogni donna, di ogni età e di ogni razza, di ogni colore e di ogni lingua, a partecipare al banchetto del regno di Dio.

La porta stretta è il mezzo per uscire dalle angustie di un mondo senza amore; essa è l'apertura verso l'amore senza confini, verso il perdono e la misericordia.

• **La porta stretta non è per i più bravi ma per chi si fa ultimo.**

Due immagini potenti: una porta stretta e davanti ad essa una folla che si accalca e preme per entrare. Poi, con un cambio improvviso di prospettiva, **la seconda immagine ci porta oltre quella soglia stretta, immersi in un'atmosfera di festa**, in una calca multicolore e multi-etnica: verranno da oriente e da occidente, da nord e da sud e sederanno a mensa...

La porta è stretta, ma si apre su di una festa. Eppure quell'aggettivo ci inquieta. Noi pensiamo subito che "stretto" significhi sacrifici e fatiche. Ma il Vangelo non dice questo. **La porta è stretta, vale a dire a misura di bambino e di povero: se non sarete come bambini non entrerete...** La porta è piccola, come i piccoli che sono casa di Dio: tutto ciò che avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me... E se anche fosse minuscola come la cruna di un ago (com'è difficile per quanti possiedono ricchezze entrare nel Regno di Dio, è più facile che un cammello passi per la cruna dell'ago) e se anche fossimo tutti come cammelli che tentano di passare goffamente, inutilmente, per quella cruna dell'ago, ecco la soluzione, racchiusa in una delle parole più belle di Gesù, vera lieta notizia: tutto è possibile a Dio (Mc 10,27). **Lui è capace di far passare un cammello per la cruna di un ago**, Dio ha la passione dell'impossibile, dieci cammelli passeranno per quel minuscolo foro. Perché nessuno si salva da sé, ma tutti possiamo essere salvati da Dio. Non per i nostri meriti ma per la sua bontà, per la porta santa che è la sua misericordia. Lo dice il verbo "salvarsi" che nel vangelo è al passivo, un passivo divino, dove il soggetto è sempre Dio.

Quando la porta da aperta si fa' chiusa, inizia la crisi dei "buoni". Abbiamo mangiato alla tua presenza (allusione all'Eucaristia), hai insegnato nelle nostre piazze (conosciamo il Vangelo e il catechismo), perché non apri? Non so di dove siete, voi venite da un mondo che non è il mio.

Non basta mangiare Gesù, che è pane, occorre farsi pane per gli altri. Non basta essere credenti, dobbiamo essere credibili. E la misura è nella vita. «*La fede vera si mostra non da come uno parla di Dio, ma da come parla e agisce nella vita, da lì capisco se uno ha soggiornato in Dio*» (S. Weil).

La conclusione della piccola parabola è piena di sorprese: viene sfatata l'idea della porta stretta come porta per pochi, per i più bravi. Tutti possono passare per le porte sante di Dio. Il sogno di Dio è far sorgere figli da ogni dove, per una offerta di felicità, per una vita in pienezza. È possibile per tutti vivere meglio, e Gesù ne possiede la chiave. Lui li raccoglie da tutti gli angoli del mondo, variopinti clandestini del regno, arrivati ultimi e per lui considerati primi.

• **Gesù riconosce i suoi figli in ogni angolo del mondo.**

Sforzatevi di entrare per la porta stretta. Per la porta larga vuole passare chi crede di avere addosso l'odore di Dio, preso tra incensi, riti e preghiere, e di questo si vanta. Per la porta stretta entra «chi ha addosso l'odore delle pecore» (papa Francesco), l'operaio di Dio con le mani segnate dal lavoro, dal cuore buono. È la porta del servizio.

Quando il padrone di casa chiuderà la porta, voi busserete: Signore aprici. E lui: non so di dove siete, non vi conosco. Avete false credenziali. Infatti quelli che vogliono entrare si vantano di cose poco significative: abbiamo mangiato e bevuto con te, eravamo in piazza ad ascoltarti... ma questo può essere solo un alibi, non significa che abbiamo accolto davvero il suo Vangelo. **La sua Parola è vera solo se diventa carne e sangue.** A molti contemporanei di Gesù succedeva proprio questo: di sedere a mensa con lui, ascoltarlo parlare, emozionarsi, ma tutto finiva lì, non ne avevano la vita trasformata. Così noi possiamo partecipare a messe, ascoltare prediche, dirci cristiani, difendere la croce come simbolo di una civiltà, ma tutto questo non basta. La misura è nella vita. **La fede autentica scende in quel profondo dove nascono le azioni, i pensieri, i sogni, e da là erompe a plasmare tutta intera la tua vita, tutte le tue relazioni.** Perché le cose di Dio e le cose dell'uomo sono indissolubili. Infatti quelli che bussano alla porta chiusa hanno compiuto sì azioni per Dio, ma nessuna azione per i fratelli. Non basta mangiare Gesù che è il pane, occorre farsi pane.

● **Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia.** Non vi conosco. Il riconoscimento sta nella giustizia. Dio non ti riconosce per formule, riti o simboli, ma perché hai mani di giustizia. Ti riconosce non perché fai delle cose per lui, ma perché **con lui e come lui fai delle cose per gli altri.** Non so di dove siete: i vostri modi di vedere gli altri sono lontanissimi dai miei, voi venite da un mondo diverso rispetto al mio, da un altro pia-neta.

La conclusione della parabola è piena di sorprese. Prima di tutto è sfatata l'idea della porta stretta come porta per pochi, per i più bravi: tutti possono passare. Oltre quella porta Gesù immagina una festa multicolore: verranno da oriente e occidente, dal nord e dal sud del mondo e siederanno a mensa. Il sogno di Dio: far sorgere figli da ogni dove. Li raccoglie, per una offerta di felicità, da tutti gli angoli del mondo, variopinti clandestini del regno, arrivati ultimi e da lui considerati primi.

Gesù li riconosce dall'odore, lui che con le pecore sperdute, sofferenti, malate si è mischiato per tutta la vita. Li riconosce perché sanno il suo stesso odore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

● La porta stretta della salvezza richiama la necessità da parte dell'uomo di impegnarsi nell'accedere a tale dono. L'immagine non dice che Dio vuole rendere difficile l'accesso alla salvezza, ma sottolineare la corresponsabilità dell'uomo, la concretezza della fatica e dell'impegno per raggiungerla. Il passare per la porta stretta – secondo Cipriano – indica trasformazione: «Chi non desidera essere trasformato prima possibile a immagine di Cristo?». L'immagine della porta stretta è simbolo dell'opera di trasformazione che impegna il credente in un lento e progressivo lavoro su stesso per affinarsi come personalità plasmata dal vangelo. Più propriamente l'uomo che rischia la perdizione è colui che non si propone alcuna meta e non si impegna in nessuna relazione di reciprocità con Dio, con gli altri e con il mondo. Spesso la tentazione dell'uomo è di proporsi altre porte, apparentemente più facili e utilizzabili, come quelle del ripiegamento egoistico, fare meno dell'amicizia con Dio e delle relazioni con gli altri. Ti impegni a costruire relazioni libere e mature o sei ripiegato su te stesso? Sei convinto che la salvezza ti è donata mediante la dimensione relazionale di comunione con Dio e con gli altri?

● La salvezza è una realtà possibile per tutti. Ogni uomo può conseguirla, ma a tale offerta da parte di Gesù occorre una effettiva e personale risposta da parte dell'uomo. Nell'insegnamento di Gesù non vi è alcun uso della minaccia per coscientizzare l'uomo circa la salvezza ma un invito ad essere pienamente consapevoli dell'opportunità straordinaria ed irreversibile del dono della misericordia e della vita nel confronto e nel dialogo con Dio. Verso cosa e verso chi orienti la tua vita? Quale uso fai della tua libertà? Sai accogliere l'invito di Dio ad essere corresponsabile della tua salvezza oppure ti abbandoni alla dispersione-perdizione?

● Dinanzi alla domanda di quel tale che chiese a Gesù: «Signore, sono pochi, quelli che si salvano?» nessuno può ritenersi un privilegiato. La salvezza appartiene a tutti e tutti siamo chiamati. La porta per accedervi può rimanere chiusa per chi pretende di entrarvi con i bagagli ingombranti delle personali inconsistenze. Senti il desiderio di entrare a far parte di quella «schiera infinita che da oriente a occidente siederanno alla mensa del regno di Dio»? E se ti percepisce ultimo (piccolo, semplice, peccatore, curvato dalla sofferenza...) non disperare se vivi di amore e di speranza. Gesù ha detto che gli ultimi saranno i primi.

8) Preghiera : Salmo 116

Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

9) Orazione Finale

O Padre, aiutaci ad aprire il cuore alla tua misericordia e ad avere fiducia nella tua promessa. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Lunedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicési 1,2-5.8-10

Matteo 23, 13 - 22

1) Orazione iniziale

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicési 1,2-5.8-10

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

3) Commento³ su 1 Lettera ai Tessalonicési 1,2-5.8-10

- Nella sua prima lettera ai Tessalonicési Paolo scrive: "*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per tutti voi, fratelli, ricordandovi nelle nostre preghiere*". **La precisazione "dobbiamo ringraziare"** può sembrarci indifferente; in realtà è molto importante, perché fissa tutto l'orientamento della lettera: **ringraziamo Dio**. Questa lettera è infatti una espressione di gratitudine verso Dio, di amore riconoscente. **La preghiera di Paolo è anzitutto una preghiera di rendimento di grazie**: in ogni lettera egli sempre incomincia col rendere grazie a Dio. E per noi una lezione molto importante.

- Questo **"ringraziamo Dio" ci dimostra che quanto dice Paolo dopo è considerato dono di Dio**. Paolo ringrazia Dio per l'impegno della fede dei Tessalonicési, per l'operosità della loro carità, per la loro costanza nella speranza: sono attuazioni dei Tessalonicési, ma più in profondità sono doni di Dio. **La fede, la carità, la speranza non sono realizzazioni umane, sono anzitutto "virtù infuse", cioè doni eccellenti di Dio, che ci mettono in rapporto personale con lui benché noi non lo meritiamo**.

Paolo quindi vede la generosità dei suoi cristiani anzitutto come dono di Dio, se ne rallegra, ringrazia il Signore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: "Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato". Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: "Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato". Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 13 - 22

• Nei prossimi tre giorni meditiamo **il discorso pronunciato da Gesù che critica i dottori della legge ed i farisei, chiamandoli ipocriti**. Nel vangelo di oggi (Mt 23,13-22), Gesù pronuncia contro di loro quattro volte l'espressione "Guai a voi..." (Mt 23,23-26), e nel vangelo di dopodomani, la pronuncia altre due volte (Mt 23,27-32). Sono **espressioni contro i capi religiosi dell'epoca e sono parole molto dure**. Nel meditarle, devo pensare non solo ai dottori ed ai farisei del tempo di Gesù, ma anche e soprattutto all'ipocrita che si trova in noi, nella nostra famiglia, nella comunità, nella nostra Chiesa, nella società di oggi. Guardiamo nello specchio del testo per scoprire ciò che c'è di sbagliato in noi stessi.

• Matteo 23,13: **Il primo 'Guai a voi...' contro coloro che chiudono la porta del Regno, perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci**. Come chiudono il Regno? **Presentando Dio come un giudice severo, lasciando poco spazio alla misericordia**. Imponendo in nome di Dio leggi e norme che non hanno nulla a che vedere con i comandamenti di Dio, falsificando l'immagine del Regno ed uccidendo il desiderio di servire Dio e il Regno. Una comunità che si organizza attorno a questo falso dio "non entra nel Regno", non è nemmeno espressione del Regno, ed impedisce che i suoi membri entrino nel Regno.

• Matteo 23,14: **Il secondo "Guai a voi..." va contro coloro che usano la religione per arricchirsi**. Voi che sfruttate le vedove e rubate nelle loro case, e per occultarlo dite lunghe orazioni! Per questo, voi riceverete una condanna più severa". Gesù permette ai discepoli di vivere il vangelo, poiché dice che l'operaio ha diritto al suo salario (Lc 10,7; cf. 1Cor 9,13-14), ma **usare la preghiera e la religione come mezzo per arricchirsi, ciò è ipocrisia e non rivela la Buona Novella di Dio**. Trasforma la religione in un mercato. Gesù scaccia i commercianti dal Tempio (Mc 11,15-19) citando i profeti Isaia e Geremia: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti. Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladroni" (Mc 11,17; cf. Is 56,7; Jr 7,11). Quando il mago Simone volle comprare il dono dello Spirito Santo, Pietro lo maledisse (At 8,18-24). Simone ricevette la "condanna più severa" di cui Gesù parla nel vangelo di oggi.

• Matteo 23,15: **La terza espressione di 'Guai a voi...' è contro coloro che fanno proselitismo "che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi"**. Ci sono persone che si fanno missionari e annunciano il vangelo non per irradiare la Buona Novella, ma per attrarre le persone per il loro gruppo o la loro chiesa. Una volta Giovanni proibì ad una persona di usare il nome di Gesù perché non faceva parte del suo gruppo. Gesù rispose: "Non lo proibite, poiché chi non è contro di noi è a nostro favore (Mc 9,39). Il documento dell'Assemblea Plenaria dei vescovi dell'America Latina, che si è svolta a marzo del 2008 ad Aparecida, Brasile, ha come titolo: "Discepoli e missionari di Gesù Cristo, affinché in Lui i nostri popoli abbiano vita." Ossia, **lo scopo della missione non è fare in modo che la gente diventi cattolica, ma che i popoli abbiano vita, e vita in abbondanza**.

• Matteo 23,16-22: **Il quarto Guai a voi ...! è contro coloro che fanno giuramento**: "Voi dite: se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati". **Gesù fa una lunga disquisizione per mostrare l'incoerenza di tanti giuramenti che la gente faceva** o che la religione ufficiale ordinava di fare: giuramenti per l'oro del Tempio o per l'offerta che sta sull'altare. L'insegnamento di Gesù, dato nel Discorso della Montagna, è il migliore commento del messaggio del vangelo di oggi: "Ma io vi dico: non giurate in modo alcuno, né per il cielo perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno." (Mt 5,34-37)

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

6) Per un confronto personale

- Sono quattro 'Guai a voi...' , quattro motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale delle quattro critiche si riferisce a me?
- La nostra Chiesa, merita oggi questi 'Guai a voi' da parte di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 149
Il Signore ama il suo popolo.

*Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.*

*Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.*

*Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.*

Martedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Santa Monica****Lectio: 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 1 - 8****Matteo 23, 23 - 26****1) Preghiera**

O Dio, consolatore degli afflitti, che hai esaudito le pie lacrime di **santa Monica** con la conversione del figlio Agostino, per la loro comune preghiera donaci una viva contrizione dei nostri peccati, perché gustiamo la dolcezza del tuo perdono.

Monica (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 – Ostia, Roma, 387) con l'assidua fiduciosa preghiera e le sue lacrime di implorazione ottenne la trasformazione spirituale del figlio Agostino. Nel libro delle «Confessioni» è delineata la sua figura di madre cristiana e di contemplativa, attenta ai bisogni degli umili e dei poveri. Il colloquio fra Monica e Agostino ci apre la profondità del suo spirito tutto proteso verso la patria del cielo.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 1 - 8

Voi stessi, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo avere sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.

E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori.

Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo.

Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siate diventati cari.

3) Commento ⁵ su 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 1 - 8

● **Come i missionari hanno annunciato il vangelo di Dio (2,2)?** Quali ne sono stati i fini, le intenzioni, i sentimenti, i mezzi, lo stile? A questi e ad altri eventuali interrogativi analoghi vuol rispondere il brano che rendiamo oggetto di lectio divina. La risposta porterà ulteriore acqua al mulino dei motivi per cui rendere grazie a Dio, per "fare eucaristia" con la vita. In ogni caso, questa è "una delle più ricche descrizioni contenute nel NT dell'opera di un pastore cristiano" (Polston, citato in Morris, 62). **L'occasione che induce Paolo a scrivere questo brano è da individuare, probabilmente, nel malcontento suscitato dalla sua partenza improvvisa:** Paolo è forse anche lui uno dei tanti predicatori ambulanti attenti al messaggio da trasmettere ma insensibili ai loro destinatari?

● **Il missionario di Cristo è madre.** Come una madre che allatta (trépho) e scalda di affetto (thápo) il proprio figlio. Lo stesso verbo thápo troviamo in Ef 5,29 (riferito a Cristo nei riguardi della Chiesa), in Dt 22,6 (alla madre che cova gli uccellini e le uova), in 1Re 1,2.4 (alla donna che ama Davide), in Gb 39,1-4 (al sole che scalda le uova); cfr. Is 49,14-15. **E, come una madre, il missionario esprime un amore tenero, dolce, delicato** e, nello stesso tempo, viscerale, oblativo, prorompente, incontenibile ("un bambino per la donna è tutto il mondo": Dobraczynki, L'ombra del Padre. Il racconto di Giuseppe, Morcelliana, Brescia 1991, p. 145): che cosa non fa una madre per ciascuno dei propri figli? L'evangelizzatore ha un cuore caldo, un animo vibrante, dei sentimenti vivissimi. La fedeltà a Dio – mette conto di ribadirlo –, lungi dall'inibire la sensibilità,

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.sacrafamigliaonza.it

la scatena a 360 gradi. Se ciò vale già per l'AT, figuriamoci nel NT: ***pensiamo a Gesù che piange per Gerusalemme; che si commuove e scoppia in lacrime davanti a Lazzaro morto; che accarezza i bimbi; che fremito di compassione di fronte ai malati e ai peccatori; che grida di gioia alla presenza dei poveri evangelizzati.***

- ***Il missionario di Cristo è padre.*** Cfr. 1Cor 4,14-17; 2Cor 6,12-13; 12,14-15. ***L'amore del missionario sa essere anche forte, responsabile,*** preoccupato della crescita del proprio figlio sotto ogni aspetto. In particolare è capace di esortare, consolare, incoraggiare, testimoniare, scongiurare e rimproverare. Né concede tutto, né non concede nulla: ciò che fa è ispirato unicamente dall'amore per il figlio, che egli vuole libero, in grado di stare in piedi da solo e di camminare con le proprie gambe.

- ***Il missionario di Cristo non cerca la gloria umana.*** Non la cerca per la buona ragione che Gesù non l'ha cercata: *“Io non ricevo gloria dagli uomini”* (Gv 5,41); *“chi parla da sé stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia”* (Gv 7,18). L'evangelizzatore cerca la gloria che viene da Dio: *“e come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?”* (Gv 5,44).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 23, 23 - 26

- ***Il vangelo di oggi riporta altri due 'Guai a voi...' di cui Gesù parla contro i capi religiosi del suo tempo.*** I due 'Guai a voi...' di oggi denunciano la mancanza di coerenza tra parola ed atteggiamento, tra esterno ed interno. Continuiamo oggi la nostra riflessione iniziata ieri.

- ***Matteo 23,23-24: Il quinto Guai a voi...! contro coloro che insistono nell'osservanza e dimenticano la misericordia:*** *“Che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà”.* Questo quinto ***Guai a voi! di Gesù è contro i capi religiosi di quell'epoca,*** può essere ripetuto contro molti religiosi dei secoli successivi, fino ad oggi. Molte volte, in nome di Gesù, insistiamo su i dettagli e dimentichiamo la misericordia. Per esempio, il giansenismo ridusse ad arido il vissuto della fede, insistendo in osservanze e penitenze che deviarono la gente dal cammino dell'amore. La suora carmelitana Teresa di Lisieux crebbe nell'ambiente giansenista che marcava la Francia della fine del XIX secolo. A partire da una dolorosa esperienza personale, seppe recuperare la gratuità dell'amore di Dio, forza che deve animare dal di dentro l'osservanza delle norme. ***Poiché, senza l'esperienza dell'amore, le osservanze fanno di Dio un idolo.***

- ***Matteo 23,25-26: Il sesto 'Guai a voi...' contro coloro che puliscono le cose fuori e sono sporchi dentro:*** *“che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza”.* Nel Discorso della Montagna, ***Gesù critica coloro che osservano alla lettera la legge e trasgrediscono lo spirito della legge.*** Lui dice: *“Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio, ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”* (Mt 5,21-22.27-28). Non basta osservare alla lettera la

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

legge. Non basta non uccidere, non rubare, non commettere adulterio, non giurare, per essere fedeli a ciò che Dio ci chiede. **Osserva pienamente la legge di Dio solo colui che, oltre alla lettera, va fino alla radice** e strappa da dentro di sé “i desideri di rapina e intemperanza” che possono condurre all’assassinio, alla rapina, all’adulterio. La pienezza della legge si realizza nella pratica dell’amore.

6) Per un confronto personale

- Sono due espressioni di ‘Guai a voi...’, due motivi per ricevere una critica da parte di Gesù. Quale dei due si applica a me?
- Osservanza e gratuità: quali delle due si applica in me?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.*

Mercoledì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Sant'Agostino****Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13****Matteo 23, 27 - 32****1) Preghiera**

Suscita sempre nella tua Chiesa, Signore, lo spirito che animò il tuo **vescovo Agostino**, perché anche noi, assetati della vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell'eterno amore.

Decisivo nella vita di **Agostino** (Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, 354 – Ippona, attuale Annata, 28 agosto 430), oltre l'influsso della madre, fu l'incontro con il vescovo Ambrogio dal quale ricevette il Battesimo. Dal suo curriculum di studi e di magistero nella scuola pubblica, attraverso un'appassionata ricerca della verità, passò alla totale sequela di Cristo Signore, punto di convergenza della creazione e della storia. In lui si incontrano in rara sintesi il contemplativo, il teologo, il pastore d'anime, il catechista, l'omileta, il mistagogo, il difensore della fede, il promotore di vita comune. E' autore di una regola monastica che influenzò tutte le successive regole dell'Occidente cristiano. I suoi scritti restano un monumento di straordinaria sapienza e lo qualificano come il maggiore fra i Padri e Dottori della Chiesa latina.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

Voi ricordate, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.

Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

3) Commento⁷ su 1 Lettera ai Tessalonesi 2, 9 - 13

● **Paolo evangelizza predicando prima di tutto ai Giudei, a partire dalla Parola di Dio, per tre sabati di seguito.** La sua predicazione consiste nello spiegare come Gesù Cristo sia la chiave di lettura della Scrittura. Ci è detto allora che alcuni furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un gran numero di Greci credenti in Dio e non e anche alcune donne della nobiltà. **Questa evangelizzazione però risveglia anche una violenta ed improvvisa opposizione. Paolo è costretto a fuggire dopo aver appena cominciato l'evangelizzazione di questa comunità, senza aver potuto approfondirla.**

Non è sorprendente allora constatare, nella prima lettera ai Tessalonesi, che **Paolo è molto preoccupato riguardo alla sorte di questa comunità.** Teme che essa sia ancora troppo fragile per poter sussistere da sola dopo la sua partenza. Invia allora alcuni dei suoi collaboratori a verificare la situazione di questa Chiesa e sorprendentemente scopre che essa non solo non è scomparsa, ma che addirittura è diventata a sua volta evangelizzatrice e che la fede, la speranza e la carità regnano in essa.

● **Quale fu - ci si chiede allora - il segreto di questa comunità?** Cosa le permise così rapidamente di sviluppare una fede, una speranza e una carità tali da poter resistere a tutte le persecuzioni e da poter, autonomamente, anche senza l'aiuto di Paolo o di altri ministri, vivere una vita cristiana così solida?

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Gioia

Tale segreto è svelato in questa prima lettera ai Tessalonicesi al capitolo 2, quando Paolo afferma: *Noi continuamente rendiamo grazie a Dio perché ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini, ma quale è veramente, come parola di Dio, che opera in voi che credete.*

Ecco svelato il segreto! Ecco spiegata la fecondità di questa comunità, malgrado la precarietà estrema nella quale si era ritrovata immediatamente dopo la sua prima evangelizzazione. **La risposta è nella serietà con la quale hanno accolto la parola di Dio come essa è veramente, cioè come parola che agisce nel cuore dei credenti.**

La parola di Dio agisce, è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. A questa parola non vi è creatura che possa nascondersi, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto, dice la lettera agli Ebrei.

● **Leggere la parola di Dio ci mette in contatto con una realtà viva, che opera, che cambia il cuore, che alimenta la fede, la speranza, la carità.** Isaia così ne spiega la fecondità: Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e farla germogliare perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola, uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Il Signore ci manda la sua Parola e ci chiede di esporci ad essa, di lasciarci mettere a nudo da essa. È vero che la Parola giudica i sentimenti del nostro cuore e mette in luce tutte le nostre contraddizioni, ma lo può fare perché porta con essa la certezza della misericordia di Dio, del suo amore per noi. In questa Parola ci è elargito il senso del disegno di salvezza di Dio su di noi, è rinnovata la nostra consolazione, rafforzata la nostra fede. **La parola risveglia la carità nei nostri cuori, nutre la speranza anche nel mezzo dell'oscurità del momento presente, ci assicura che Dio mai ci abbandona.** Il segreto per accedere alla stessa fecondità della comunità di Tessalonica dipende dunque dalla qualità della nostra relazione con la Parola di Dio. Basta aprire anche solo per pochi minuti il Vangelo, cercare una o due frasi che ci parlino in modo particolare e, come si dice di Maria nel Vangelo, serbarle nel nostro cuore. Costateremo meravigliati che queste parole agiranno nel nostro cuore, lo feconderanno, faranno germinare in esso la pace

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 23, 27 - 32

● **Questi due ultimi 'Guai a voi...' che Gesù pronunciò contro i dottori della legge ed i farisei del suo tempo, riprendono e rafforzano lo stesso tema dei due 'Guai a voi...' del vangelo di ieri. Gesù critica la mancanza di coerenza tra la parola e la pratica, tra ciò che è interiore e ciò che è esteriore.**

● Matteo 23,27-28: **Il settimo 'Guai a voi...' contro coloro che sembrano sepolcri imbiancati.** "voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità". L'immagine di "sepolcri imbiancati" parla da sola e non ha bisogno di commenti. **Gesù condanna coloro che hanno un'apparenza fittizia di persona corretta, ma il cui interno è la negazione totale di ciò che vogliono far apparire fuori.**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Matteo 23,29-32: **L'ottavo 'Guai a voi...' contro coloro che: "innalzano sepolcri ai profeti, ma non li imitano.** I dottori e i farisei dicevano: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati complici della morte dei profeti". E Gesù conclude dicendo: le persone che parlano così "confessano che sono figli di coloro che uccideranno i profeti", poi loro dicono "i nostri padri". E Gesù termina dicendo: "Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!" Infatti, in quel momento loro avevano già deciso di uccidere Gesù. Così stavano colmando la misura del loro padri.

6) Per un confronto personale

- Ancora due espressioni 'Guai a voi', ma due motivi per ricevere una critica severa da parte di Gesù. Quale dei due è in me?
- Qual è l'immagine di me che cerco di presentare agli altri? Corrisponde a ciò che di fatto sono davanti a Dio?

7) Preghiera finale : Salmo 138 **Signore, tu mi scruti e mi conosci.**

*Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno.*

Giovedì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Martirio di San Giovanni Battista****Lectio : Geremia 1, 17 - 19****Marco 6, 17 - 29****1) Orazione iniziale**

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore, nella nascita e nella morte, **san Giovanni Battista**, concedi anche a noi di impegnarci generosamente nella testimonianza del tuo Vangelo, come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia.

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio. Erode Antipa, imprigionatolo nella fortezza di Macheronte ad Oriente del Mar Morto, lo fece decapitare (Mc 6,17-29). Egli è l'amico che esulta di gioia alla voce dello sposo e si eclissa di fronte al Cristo, sole di giustizia: «Ora la mia gioia è compiuta; egli deve crescere, io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Alla sua scuola si sono formati alcuni dei primi discepoli del Signore (Gv 1,35-40).

Ultimo profeta e primo apostolo, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

Fin dal sec. V il 29 agosto si celebrava a Gerusalemme una memoria del Precursore del Signore. Il suo nome si trova nel Canone Romano.

2) Lettura : Geremia 1, 17 - 19

In quei giorni, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

3) Commento⁹ su Geremia 1, 17 - 19

• **La prima lettura è tratta dal profeta Geremia. Il racconto della sua vocazione fa balenare la sensibilità, le incertezze, la timidezza di Geremia.** Dio lo "afferra" per inviarlo, ma al tempo stesso lascia crescere in lui, pur nella sofferenza, una straordinaria libertà.

La seconda parte del passo allude alle condizioni difficili nelle quali il profeta dovrà esercitare la propria missione. Geremia dovrà prepararsi alla lotta perché il rifiuto della parola del Signore da parte dei suoi destinatari coinvolgerà direttamente e fisicamente anche la sua persona.

Il Signore assicura a Geremia assistenza personale, saldezza e incorruttibilità per la missione profetica: egli lo ha destinato a essere bastione contro le falsità dei cortigiani, le convenzioni dei borghesi, l'ipocrisia degli opportunisti.

• **A Geremia sarà chiesto di convertire il popolo eletto dalla sua pesante follia contro Dio, ma non dovrà spaventarsi alla loro vista.** La sua missione poi assumerà anche una dimensione universale: **posto a servizio di un Dio, che è Signore di tutti i popoli e di tutta la storia, la sua missione si estenderà oltre i confini di Israele.**

"Prima di formarti nel seno materno, io ti ho conosciuto"...il suo ministero non si fonda su sue presunzioni, ma ha radici nella libera scelta operata "ab eterno" dal Signore perché annunciasse la sua Parola. **Geremia ricorderà più volte questa sua chiamata**, quando si troverà di fronte alle sue debolezze, timidezze e fragilità. Dapprima ignorato dai propri compaesani, poi deriso, isolato, perseguitato, minacciato, percosso, insultato, denunciato da parenti e amici, flagellato.

Tutto perché vorrebbero fargli dire ciò che loro desiderano udire.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Vorrebbero essere rassicurati dalla sua parola, invece Geremia non può, sono fuori strada, la storia cammina in un'altra direzione e loro non sanno coglierne il senso.

• **La sua profezia non nasce dal suo interno, viene da altrove.**

I compaesani non riescono ad afferrare il dramma intimo di Geremia, a cogliere l'altrove di quella Parola. Si accaniscono crudelmente contro il profeta, colpevole di tradire i loro desideri e dissipare le loro illusioni.

Sovente anche noi vorremmo far dire alla Parola quello che pensiamo, ci facciamo un Dio a nostra misura. **Essere attenti e aperti al nuovo della Parola non è facile, ma è un esercizio quotidiano che dobbiamo fare!**

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 17 - 29

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 17 - 29

• **Oggi commemoriamo il martirio di San Giovanni Battista. Il vangelo riporta la descrizione di come Giovanni Battista fu ucciso**, senza processo, durante un banchetto, vittima della corruzione e della prepotenza di Erode e della sua corte.

• Marco 6,17-20. **La causa della prigione e dell'assassinio di Giovanni.** Erode era un impiegato dell'Impero Romano. Chi comandava in Palestina, fin dal 63 prima di Cristo, era Cesare, l'imperatore di Roma. Insisteva soprattutto su un'amministrazione efficiente che proporzionasse reddito all'Impero e a lui. **La preoccupazione di Erode era la sua propria promozione e la sua sicurezza.** Per questo, reprimeva qualsiasi tipo di corruzione. A lui piaceva essere chiamato benefattore del popolo, ma in realtà era un tiranno (cf. Lc 22,25). Flavio Giuseppe, uno scrittore di quell'epoca, informa che il motivo della prigione di Giovanni Battista, era la paura che Erode aveva di una sommossa popolare. **La denuncia di Giovanni Battista contro la morale depravata di Erode** (Mc 6,18), **fu la goccia che fece straboccare il bicchiere, e Giovanni fu messo in carcere.**

• Marco 6,21-29: **La trama dell'assassinio. Anniversario e banchetto di festa, con danze ed orge.** Era un ambiente in cui i potenti del regno si riuniscono e in cui si formavano le alleanze. La festa contava con la presenza *“dei grandi della corte, due ufficiali e due persone importanti della Galilea”*. **E' questo l'ambiente in cui si trama l'assassinio di Giovanni Battista.** Giovanni, il profeta, era una denuncia viva di questo sistema corrotto. Per questo, lui fu eliminato con il pretesto di una vendetta personale. Tutto questo rivela la debolezza morale di Erode. Tanto potere accumulato in mano di un uomo senza controllo di sé! Nell'entusiasmo della festa e del vino, Erode

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

fa un giuramento leggero a una giovane ballerina. Superstizioso come era, pensava che doveva mantenere il giuramento. **Per Erode, la vita dei sudditi non valeva nulla.** Marco racconta il fatto dell'assassinio di Giovanni così come è, e lascia alle comunità il compito di trarne le conclusioni.

- Tra le linee, **il vangelo di oggi dà molte informazioni sul tempo in cui Gesù viveva e sul modo in cui era svolto il potere da parte dei potenti dell'epoca.** Galilea, la terra di Gesù, fu governata da Erode Antipa, figlio del re Erode, il Grande, dal 4 prima di Cristo fino al 39 dopo Cristo. In tutto, 43 anni! Durante tutto il tempo in cui Gesù visse, non ci fu cambiamento di governo in Galilea! **Erode era signore assoluto di tutto**, non rendeva conto a nessuno, faceva come gli pareva. Prepotenza, mancanza di etica, potere assoluto, senza controllo da parte della gente!

- **Erode costruì una nuova capitale, chiamata Tiberiade.** Seffori, l'antica capitale, era stata distrutta dai romani in rappresaglia contro una sommossa popolare. Ciò avvenne quando Gesù aveva circa sette anni. Tiberiade, la nuova capitale, fu inaugurata tredici anni dopo, quando Gesù aveva circa 20 anni. **Era chiamata così per far piacere a Tiberio, l'imperatore di Roma.** Tiberiade era un luogo strano in Galilea. Era lì dove vivevano i re "i grandi della sua corte, gli ufficiali, i notabili della Galilea" (Mc 6,21). Era lì che vivevano i padrone delle terre, i soldati, la polizia, i giudici molte volte insensibili (Lc 18,1-4). Verso di lì erano canalizzate le imposte e il prodotto della gente. Era lì che Erode faceva le sue orge di morte (Mc 6,21-29). Non risulta nei vangeli che Gesù fosse entrato nella città.

Durante quei 43 anni di governo di Erode, si creò una classe di funzionari fedeli al progetto del re: scribi, commercianti, padroni di terre, fiscali del mercato, pubblicani ed esattori, militari, polizia, giudici, promotori, capi locali. La maggior parte di questo personale viveva nella capitale, godendo dei privilegi che Erode offriva, per esempio l'esenzione dalle imposte. Un'altra parte viveva nei villaggi. **In ogni villaggio o città c'era un gruppo di persone che appoggiava il governo.** Vari scribi e farisei erano legati al sistema e alla politica del governo. **Nei vangeli, i farisei appaiono con gli erodiani** (Mc 3,6; 8,15; 12,13), e ciò rispecchia l'alleanza esistente tra il potere religioso e il potere civile. La vita della gente nei villaggi della Galilea era molto controllata, sia dal governo che dalla religione. Era necessario molto coraggio per iniziare qualcosa di nuovo, come fecero Giovanni e Gesù! Era lo stesso che attrarre su di sé la rabbia dei privilegiati, sia del potere religioso come del potere civile, sia a livello locale che statale.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e del dominio dei potenti? E qui tra di noi, nella nostra comunità e nella Chiesa, ci sono vittime di autoritarismo e di eccesso di potere? Dà un esempio.
- Superstizione, corruzione, viltà, marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragonalo con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, sia nei vari livelli sia della società che della Chiesa.

7) Preghiera : Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.
La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Venerdì della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8****Matteo 25, 1 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.

Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 1 - 8

● Abbiamo visto ieri come san Paolo augurava ai Tessalonesi il dono divino del progresso nell'amore e nella santità: *"Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore"*. Questo dono divino va accolto attivamente e perciò è la lettura di oggi ***L'Apostolo invita i suoi cristiani a vivere in conformità con la grazia che ricevono continuamente.***

Possiamo notare che la sua esortazione è permeata di meravigliosa delicatezza, una delicatezza che purtroppo la traduzione del lezionario non consente di apprezzare adeguatamente. Infatti il lezionario dice: *"Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù"*, il che suggerisce da parte dell'Apostolo una viva preoccupazione di fronte a una situazione di grave necessità: non si supplica se non c'è un bisogno urgente. Invece Paolo non ha scritto *"vi supplichiamo"*, ma semplicemente: *"vi chiediamo e preghiamo"*, parole che lasciano intravedere un animo tranquillo. Il seguito della lettera conferma pienamente ***la tranquillità dell'apostolo***, perché dice: *"Avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate"* (la parola usata da Paolo letteralmente è *"camminare"*, una parola dinamica): *"Avete appreso da noi come camminare in modo da piacere a Dio e così già camminate"*: siete in cammino, andate avanti. Quindi ***san Paolo riconosce che i Tessalonesi sono sulla buona via e che progrediscono.***

Il comportamento cristiano non è regolato da leggi astratte, ma viene dettato dal desiderio di piacere a una persona, cioè a Dio stesso. Questo dà un orientamento molto diverso: non conformarsi a una legge, ma cercare di piacere a una persona. È molto diverso.

Che cosa chiede allora Paolo? *"Vi chiediamo e preghiamo dice letteralmente di "abbondare" di più"*. Già in precedenza aveva scritto: *"Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore"*: è una grazia desiderata. A questa grazia bisogna corrispondere con un comportamento adeguato; si tratta allora di *"abbondare di più"*. Questi termini sono molto caratteristici della mente e dell'animo di Paolo, che ha un temperamento dinamico e vuole quindi comunicare questo dinamismo ai suoi cristiani.

● ***Effettivamente l'ideale cristiano non è evitare il peccato per sfuggire al castigo; è invece quello di progredire continuamente in una vita di fede e di amore.*** Chi cerca soltanto di evitare il peccato, si trova in un'atmosfera piuttosto deprimente, negativa e rischia molto di cadere, perché fissare l'attenzione soltanto sui peccati da evitare aumenta piuttosto la tentazione. Chi invece si

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

preoccupa di andare avanti, di progredire, in modo positivo, evita senza pensarci il peccato, ne è preservato grazie al dinamismo della sua vita spirituale.

San Paolo poi insiste sulla santificazione. Abbiamo già visto che non separa mai carità e santità: l'amore cristiano è un amore santo, la santità cristiana è santità di amore. E in questo passo mette l'accento su un aspetto importante della santificazione cristiana, cioè la castità: *"Questa è la volontà di Dio scrive la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto"*.

San Paolo è realista nel suo apostolato; sa che l'immoralità sessuale è una tentazione forte, perché l'istinto sessuale ha una potenza tremenda. Per chi vive nella ricerca della propria felicità, la tentazione è quasi insuperabile; invece chi cerca di progredire nell'amore generoso normalmente supera questo genere di tentazione, che in fondo è una tentazione di egoismo particolare. E san Paolo insiste che l'immoralità sessuale non è compatibile con la relazione autentica con il Signore: *"La volontà di Dio è la vostra santificazione: che vi asteniate dall'immoralità sessuale"*. I cristiani non possono vivere da pagani, che non conoscono Dio; debbono avere rispetto per il proprio corpo e mantenerlo nella santità. E un atteggiamento molto positivo: non si tratta di una paura del sesso, ma di un rispetto del corpo e quindi di un uso del sesso che sia compatibile con la vocazione cristiana, con l'amore generoso, e non con la ricerca sfrenata del piacere.

"Dio, dice Paolo, non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione". Se Dio ci ha chiamati, ci dà la grazia, quindi possiamo vincere, dobbiamo vincere le tentazioni, possiamo avere la mentalità dei vincitori, una mentalità allegra, gioiosa, per niente triste o preoccupata.

Dio ci ha chiamati alla santificazione, perché abbiamo una relazione personale con lui: Dio è santo e ci vuole santi per la pienezza della nostra gioia. Il messaggio di Paolo è esigente, però è un messaggio che ci guida alla pienezza della gioia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

● Matteo 25,1^a: **L' inizio: "In quel tempo"**. La parabola inizia con queste due parole: *"In quel tempo"*. Si tratta della venuta del Figlio dell'Uomo (cf Mt 24,37). Nessuno sa quando verrà questo giorno, questo tempo, *"nemmeno gli angeli del cielo, né il figlio stesso, ma solamente il Padre"* (Mt 24, 36). Non ci riusciranno gli indovini a fare calcoli. Il Figlio dell'Uomo verrà di sorpresa, quando la gente meno se lo aspetta (Mt 24,44). Può essere oggi, può essere domani, per questo l'avviso finale della parabola delle dieci vergini è: *"Vigilate!"* Le dieci fanciulle devono essere preparate per qualsiasi eventualità. Quando la polizia nazista bussò alla porta del monastero delle Suore Carmelitane di Echt nella provincia di Limburgia, nei Paesi Bassi, Edith Stein, **suor Teresa Benedetta della Croce, era preparata. Assunse la Croce e prese il cammino del martirio** nel campo di sterminio per amore verso Dio ed il suo popolo. Era una delle vergini prudenti della parabola.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

- Matteo 25,1b-4: **Le dieci vergini disposte per aspettare lo sposo.** La parabola inizia così: “*Il Regno del Cielo è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo*”. Si tratta di fanciulle che dovevano accompagnare lo sposo per la festa delle nozze. Per questo, **dovevano portare con sé le lampade, sia per illuminare il cammino, sia per rendere più luminosa la festa.** Cinque di loro erano prudenti e cinque erano stolte. Questa differenza appare nel modo in cui si preparano alla funzione che dovranno svolgere. Insieme alle lampade accese, le prudenti avevano portato con sé l’olio di riserva, preparandosi per qualsiasi eventualità. Le stolte portarono solo le lampade e non pensarono a portare con sé un poco di olio di riserva.
- Matteo 25,5-7: **Il ritardo imprevisto dell’arrivo dello sposo.** Lo sposo ritarda. Non aveva precisato l’ora dell’arrivo. Nell’attesa, le fanciulle sono prese dal sonno. Ma le lampade continuano a consumare olio e si spengono poco a poco. Improvvisamente, nel mezzo della notte, si alza un grido: “*Ecco lo sposo. Andategli incontro*”. Tutte si svegliano, e cominciano a preparare le lampade che stavano già per spegnersi. Dovevano mettere olio di riserva per evitare che le lampade si spegnessero.
- Matteo 25,8-9: **Le diverse reazioni dinanzi al ritardo dello sposo.** Solo ora le stolte si rendono conto che avrebbero dovuto portare con loro olio di riserva. Andarono a chiederlo alle prudenti: “*Datemi un poco di olio per noi, perché le nostre lampade si stanno spegnendo*”. Le prudenti non poterono rispondere a questa loro richiesta, perché in quel momento l’importante non era che le prudenti condividessero il loro olio con le stolte, ma che loro stessero pronte ad accompagnare lo sposo fino al luogo della festa. Per questo consigliarono: Andate piuttosto dai venditori e compratevene.
- Matteo 25,10-12: **Il destino delle fanciulle prudenti e di quelle senza giudizio.** Le stolte seguiranno il consiglio delle prudenti e vanno a comprare l’olio. Durante questa loro breve assenza arriva lo sposo e le prudenti possono accompagnarlo ed entrare con lui alla festa delle nozze. Ma la porta si chiude dietro di loro. Quando giungono le altre, busseranno alla porta e diranno: “*Signore, Signore, apri la porta per noi!*” e riceveranno la risposta: “*In verità vi dico: io non vi conosco.*”
- Matteo 25,13: **La raccomandazione finale di Gesù per tutti noi.** La storia di questa parabola è molto semplice e la lezione è evidente: “*Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*”. Morale della storia: non siate superficiali, guardate oltre il momento presente, cercate di scoprire la chiamata di Dio fin nelle minime cose della vita, perfino nell’olio che può mancare nel lumicino.

6) Per un confronto personale

- Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all’olio di riserva della tua lampada?
- Come vivo la frase : “Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora” ?

7) Preghiera finale : Salmo 96 Gioite, giusti, nel Signore.

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Odiare il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.*

*Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.*

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11

Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11

● **Per i suoi cristiani di Tessalonica Paolo dimostra grande stima.** Non si atteggia infatti a maestro, si dimostra convinto che hanno un Maestro ben più valido di lui, Dio stesso : "*Voi siete dice "insegnati" da Dio*". Leggiamo: "*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti "siete insegnati" da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate*".

Qui troviamo l'adempimento della promessa della nuova alleanza. Geremia, in un tempo di catastrofe tremenda, aveva annunciato che Dio voleva stabilire un'alleanza nuova, non come l'alleanza del Sinai, nella quale le leggi erano scritte sulla pietra e non cambiavano niente nel cuore dell'uomo, ma un'alleanza in cui Dio avrebbe scritto le sue leggi nel "*cuore*", all'interno dell'uomo, per trasformare il suo cuore.

● **La nuova alleanza è stata stabilita in effetti da Gesù** quando, presentando il calice del vino nell'Ultima cena disse: "*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue*". **I Tessalonesi sono entrati nella nuova alleanza e perciò sono "insegnati" da Dio ad amare, ad amarsi gli uni gli altri.** L'insegnamento divino qui non riguarda una serie di verità da credere; riguarda invece un impegno di vita, riguarda la cosa più importante: l'amore. Siamo creati per amare, e la cosa più importante per ciascuno di noi è trovare la sua forma di amore generoso, che gli viene insegnato da Dio. Un insegnamento che non è soltanto teorico, ma che è efficace. Quando Dio insegna nel cuore, l'azione segue: "*Questo voi fate* scrive san Paolo verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia". I Tessalonesi sono animati dalla carità divina e non hanno quindi bisogno di una esortazione speciale. Al tempo di Geremia, il profeta era mandato ad esortare, a scongiurare, e questo non serviva a niente, perché il popolo aveva il cuore indurito, le orecchie chiuse. Adesso la situazione è completamente cambiata: non è più necessario esortare.

Tuttavia Paolo esorta, ma a che cosa? **Esorta ad "abbondare di più"**. Ritroviamo qui questa espressione che abbiamo già incontrato più volte in questa lettera: "*Vi esortiamo, fratelli, ad "abbondare di più"*", letteralmente, **ad amare, quindi, con più intensità**. Le grazie non sono un tesoro inerte, che basterebbe conservare in luogo sicuro per non perderle; sono germi di vita, sono sementi che vogliono produrre belle piante e frutto rigoglioso. Nel Vangelo di oggi Gesù ci parla del servo che è andato a nascondere sottoterra il talento ricevuto; non viene presentato come un modello da seguire, anzi! Viene severamente rimproverato, chiamato "*servo malvagio e infingardo*"...

● Nella lettera ai Galati e in quella ai Romani san Paolo ha impugnato la pretesa umana di giustificarsi per mezzo delle opere della legge, ha ribadito che la base della vita cristiana non sta nelle nostre opere, bensì nel dono gratuito di Dio che accogliamo per mezzo della fede. E possibile

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

capire male questo insegnamento di Paolo, come se le opere non fossero necessarie nella vita cristiana, ma **san Paolo stesso ha poi precisato che la fede produce le sue opere**. Non sono più le opere della legge, che l'uomo pretende di compiere con le proprie forze; sono "opere della fede", cioè che l'uomo realizza nella docilità alla grazia di Dio e con la forza che da essa viene, non con la propria forza umana. **Ciò che conta dice san Paolo è la fede che opera nell'amore**. Per questo l'apostolo esorta i Tessalonicesi ad "abbondare di più" nella carità fraterna.

Il nostro sforzo deve essere rivolto ad accogliere attivamente il dinamismo della vita di fede, per collaborare con il Signore alla trasformazione del mondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

● **Il vangelo di oggi ci narra la parabola dei talenti**. Questa parabola era tra due parabole: la parabola delle Dieci Vergini (Mt 25,1-13) e la parabola del Giudizio Finale (Mt 25,31-46). Le tre parabole chiariscono ed orientano le persone sulla venuta del Regno. La parabola delle Dieci Vergini insiste sulla vigilanza: il Regno può arrivare in qualsiasi momento. La parabola del Giudizio Finale dice che per possedere il Regno bisogna accogliere i piccoli. La parabola dei Talenti orienta su come fare per far crescere il Regno. Parla dei doni o carismi che le persone ricevono da Dio. Ogni persona ha delle qualità, sa qualcosa che può insegnare agli altri. Nessuno è solo alunno, nessuno è solo professore. Impariamo gli uni dagli altri.

Una chiave per capire la parabola: una delle cose che più influisce nella vita della gente è l'idea che ci facciamo di Dio. Tra i giudei della linea dei farisei, alcuni immaginavano che Dio fosse un giudice severo, che trattava alle persone secondo il merito conquistato dalle osservanze. Ciò produceva paura ed impediva alle persone di crescere. Soprattutto impediva che si aprissero uno spazio dentro di sé, per accogliere la nuova esperienza di Dio che Gesù comunicava. Per aiutare queste persone, Matteo racconta la parabola dei talenti.

● Matteo 25,14-15: **La porta d'ingresso nella storia della parabola. Gesù racconta la storia di un uomo che, prima di viaggiare, distribuisce i suoi beni ai servi, dando loro cinque, due o un talento, secondo la capacità di ognuno**. Un talento corrisponde a 34 chili d'oro, il che non è poco. In definitiva, ognuno riceve lo stesso, perché riceve "secondo la sua capacità". Ogn'uno riceve la sua piccola o grande coppa piena. Il padrone se ne va all'estero e vi rimane molto tempo.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

La storia produce una certa suspense. Non si sa con quale scopo il padrone consegna il suo denaro ai servi, né si sa quale sarà la fine.

- Matteo 25,16-18: **Il modo di agire di ogni servo.** I due primi lavorano e fanno duplicare i talenti. Ma colui che ha ricevuto un talento lo sotterra per non perderlo. **Si tratta dei beni del Regno che sono dati alle persone e alle comunità secondo le loro capacità.** Tutti ricevono qualche bene del Regno, ma non tutti rispondono allo stesso modo!

- Matteo 25,19-23: **Rendiconto del primo e del secondo servo, e risposta del Signore.** Dopo molto tempo, **il padrone ritorna.** I due primi dicono la stessa cosa: “Signore, mi hai consegnato cinque/due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque/due!” E il padrone dà la stessa risposta: “Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone!”

- Matteo 25,24-25: **Rendiconto del terzo servo.** Il terzo servo giunge e dice. “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotto terra: ecco qui il tuo!” In questa frase appare un’idea sbagliata di Dio che è criticata da Gesù. **Il servo considera Dio come un padrone severo.** Dinanzi a un Dio così, l’essere umano ha paura e si nasconde dietro l’osservanza esatta e meschina della legge. Pensa che, agendo così, la severità del legislatore non lo castigherà. In realtà, una persona così non crede in Dio, ma crede solo in se stessa e nella sua osservanza della legge. Si rinchiude in sé, si allontana da Dio e non riesce a preoccuparsi degli altri. Diventa incapace di crescere come una persona libera. Questa immagine falsa di Dio isola l’essere umano, uccide la comunità, termina con la gioia ed impoverisce la vita.

- Matteo 25,26-27: **La risposta del Signore al terzo servo.** La risposta del Signore è ironica. Dice: “Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse!” Il terzo impiegato non è stato coerente con l’immagine severa che aveva di Dio. Se lui immaginava che Dio era severo, avrebbe dovuto per lo meno mettere il denaro in banca. Ossia è condannato non da Dio ma dall’idea sbagliata che aveva di Dio e che lo lascia più immaturo e timoroso di quanto doveva essere. Non gli era stato possibile essere coerente con quella immagine di Dio, perché la paura lo disumanizza e gli paralizza la vita.

- Matteo 25,28-30: **La parola finale del Signore che chiarisce la parabola.** Il padrone ordina di andare a prendere il talento e di darlo a colui che ne ha dieci, “Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”. Ecco la chiave che chiarisce tutto. In realtà, i talenti, il “denaro del padrone”, **i beni del Regno, sono l’amore, il servizio, la condivisione.** E’ tutto quello che fa crescere la comunità e rivela la presenza di Dio. Chi si chiude in sé con la paura di perdere il poco che ha, costui perderà perfino quel poco che ha. Ma la persona che non pensa a sé, e si dona agli altri, cresce e riceve a sua volta, in modo inesperto, tutto ciò che ha dato e molto di più. “Chi perde la vita la ottiene, e ottiene la vita chi ha il coraggio di perderla”

- **La moneta diversa del Regno. Non c’è differenza tra coloro che hanno ricevuto di più o di meno. Tutti hanno il loro dono secondo la loro capacità.** Ciò che importa è che questo dono sia messo al servizio del Regno e faccia crescere i beni del Regno che sono amore, fraternità, condivisione. La chiave principale della parabola non consiste nel far rendere e produrre i talenti, ma nel relazionarsi con Dio in modo corretto. I due primi non chiedono nulla, non cercano il proprio benessere, non tengono per sé, non si chiudono in se stessi, non calcolano. Con la maggiore naturalezza del mondo, quasi senza rendersene conto e senza cercarsi merito, cominciano a lavorare, in modo che il dono dato da Dio renda per Dio e per il Regno. Il terzo ha paura, e per questo non fa nulla. D’accordo con le norme dell’antica legge, lui agisce correttamente. Si mantiene nelle esigenze. Non perde nulla e non guadagna nulla. Per questo, perde perfino ciò che aveva. Il regno è rischio. Chi non vuole correre rischi, perde il Regno!

6) Per un confronto personale

- Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e valorizzare i doni di ogni persona? La nostra comunità è uno spazio dove le persone possono far conoscere e mettere a disposizione i loro doni? A volte, i doni di alcuni generano invidia e competitività negli altri. Come reagiamo?
- Come capire la frase: "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha?"

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne.*

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*

Indice

Lectio della domenica 25 agosto 2019	2
Lectio del lunedì 26 agosto 2019	7
Lectio del martedì 27 agosto 2019	10
Lectio del mercoledì 28 agosto 2019.....	13
Lectio del giovedì 29 agosto 2019.....	16
Lectio del venerdì 30 agosto 2019	19
Lectio del sabato 31 agosto 2019	22
Indice	26

www.edisi.eu